

# inconscio

Dizionario di filosofia (2009)

**inconscio** Il concetto di *inconscio* fa la sua prima esplicita apparizione nella storia della filosofia in Leibniz, che in polemica con Locke – per il quale non esiste nulla di cui non abbiamo sempre attualmente coscienza – ipotizzò la presenza di «piccole percezioni» che vengono assimilate senza averne coscienza. Nella prefazione ai *Nuovi saggi sull'intelletto umano* (1705) Leibniz scrive che mille indizi provano che ci sono in noi ogni momento innumerevoli percezioni senza appercezione (→), più efficaci di quanto sembra. Infatti anche le percezioni avvertibili derivano per gradi da quelle così piccole che non si possono avvertire. Leibniz fa l'esempio del rumore del mare, che è il risultato della somma di piccole onde che, essendo piccole percezioni, noi assimiliamo inconsciamente. In Leibniz la teoria delle piccole percezioni è parte della dottrina monadologica, secondo la quale ogni monade è un centro permanente di attività, all'interno del quale non esistono momenti di quiete. Dopo Leibniz il tema dell'i. assume un grande rilievo in Schelling e nella filosofia romantica della natura. Sia Schelling che Hegel definivano lo spirito operante nella natura uno «spirito i.» o uno «spirito nascosto», uno spirito cioè della cui presenza le scienze naturali, governate dall'intelletto, non hanno consapevolezza. Ma è soprattutto dopo Schopenhauer e Nietzsche che l'i. diventa una importante chiave interpretativa della cultura e della stessa esistenza umana. La scoperta del 'dionisiaco' e quindi del fondo oscuro e irrazionale della cultura classica, operata da Nietzsche nella *Nascita della tragedia* (→) (1872), sommandosi alle teorie di Schopenhauer, che identifica l'i. con la volontà cieca e irrazionale che opera nell'uomo attraverso l'istinto sessuale, troveranno uno sviluppo e una giustificazione teorica nel concetto di *Es* o *i.* di Freud. L'*Es* o *Id* è la voce della natura nell'animo umano, perché contiene tutte le spinte pulsionali di carattere erotico, aggressivo e autodistruttivo insieme (*Eros* e *Thanatos* possono essere considerati alla stregua di opposti correlativi), che sono il modo specificamente umano in cui gli istinti si sono evoluti.

**Inconscio e psicoanalisi.** Se il concetto di *i.* è già presente in autori come J. Charcot, P. Janet, o lo psicologo svizzero Theodor Flournoy (1854-1920) per spiegare alcuni fenomeni come il sonnambulismo, la dissociazione della psiche o alcuni meccanismi dell'isteria, la sua definizione più precisa si deve a S. Freud che ne postula la necessità allo scopo di rendere comprensibile e coerente il funzionamento dell'attività cosciente. Per Freud l'i. ha sia una connotazione aggettivale (corrisponde cioè ai contenuti non accessibili immediatamente alla coscienza) che sostantivale (identifica un luogo o *topos* della psiche, costituito da tutti quei contenuti ai quali è stato rifiutato l'accesso al sistema pre-conscio-conscio, tramite la rimozione).

**Dinamica dell'inconscio.** Per Freud le caratteristiche essenziali dell'i. come sistema sono: processo psichico primario, ossia una rappresentazione può cedere tutto l'ammontare del proprio 'investimento energetico' a un'altra (spostamento), oppure può appropriarsi di tutta l'energia di altre rappresentazioni (condensazione); assenza del principio di non contraddizione; atemporalità; sostituzione del principio di realtà con il principio di piacere. I contenuti inconsci, rappresentanti pulsioni, prevalentemente legati alla sessualità e ai desideri infantili, premono per accedere al sistema pre-conscio-conscio, ma possono accedervi solo sotto forma di 'formazioni di compromesso' o dopo essere stati sottoposti alle deformazioni dell'auto-censura. Pertanto i contenuti inconsci non sono mai immediatamente e direttamente visibili, ma sono rintracciabili dal materiale proveniente da tre fonti principali: la sintomatologia nevrotica, la psicopatologia della vita quotidiana e, soprattutto, i sogni, la cui analisi costituisce la via regia per l'esplorazione dell'inconscio.

**Inconscio personale e collettivo.** Per Freud la maggior parte dei contenuti inconsci corrisponde a ciò che è stato rimosso, anche se c'è comunque un accenno a contenuti filogenetici. Jung amplifica questo concetto di *i. collettivo* che non corrisponde a quello personale, ma è costituito da forme determinate che sembrano essere presenti sempre e ovunque (archetipi). Accanto a contenuti personali esisterebbero cioè altri contenuti che provengono dalla possibilità di funzionamento che la psiche ha ereditato.